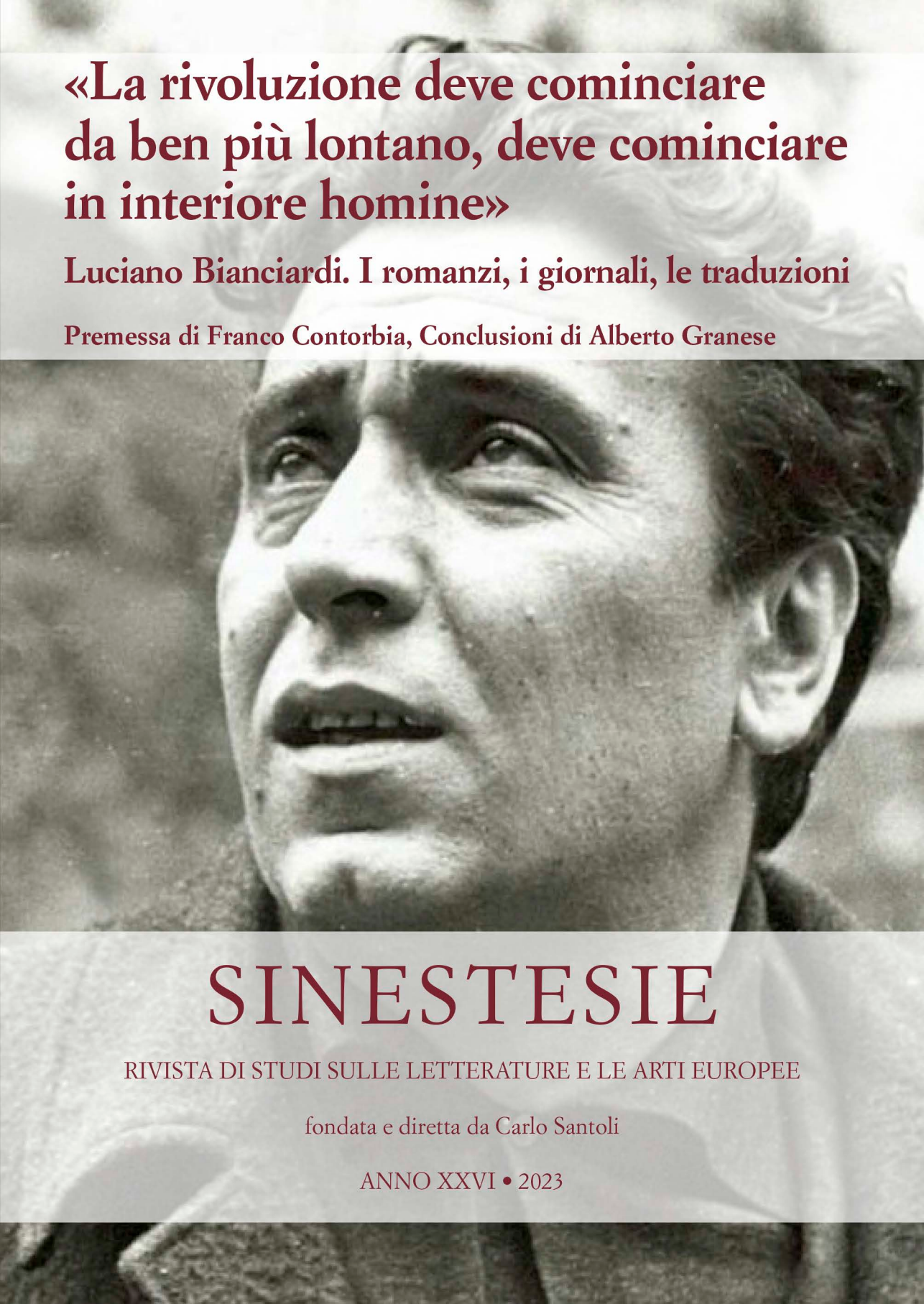


A black and white portrait of a man, likely a philosopher or writer, looking upwards and to the left. The image is slightly blurred and serves as the background for the text.

«La rivoluzione deve cominciare
da ben più lontano, deve cominciare
in interiore homine»

Luciano Bianciardi. I romanzi, i giornali, le traduzioni

Premessa di Franco Contorbia, Conclusioni di Alberto Granese

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXVI • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università “Kore” di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D’ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano “Statale”), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano “Statale”), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”)

Comitato d’onore / *Honorary Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”), RINO CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca’ Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari “Aldo Moro”), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d’Annunzio di Chieti – Pescara), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli “Federico II”)

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (coordinamento), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti
a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

«LA RIVOLUZIONE DEVE
COMINCIARE DA BEN PIÙ
LONTANO, DEVE COMINCIARE
IN INTERIORE HOMINE»

Luciano Bianciardi. I romanzi, i giornali, le traduzioni

Premessa di
Franco Contorbia

Conclusioni di
Alberto Granese

XXVI – 2023

NUMERO SPECIALE

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXVI – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2023 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesie.it – info@edizionisinestesie.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesie@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesie» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesierivistadistudi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Francesca Cattina

*

Published in Italy
Prima edizione: 2023

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli
www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it
ISBN 978-88-6542-966-2 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-967-9 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesie» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

Avvertenza	7
FRANCO CONTORBIA, <i>Premessa</i>	9
ILARIA CROTTI, «Sei diventato matto?». <i>Italo Calvino scrive a Bianciardi</i>	15
JODY GAMBINO, <i>Bianciardi e Moravia, la «resurrezione culturale»</i>	25
GIOVANNI GENNA, <i>Divagazioni sulla linea Gadda-Bianciardi</i>	39
ANDREA GIALLORETO, <i>Per una satira degli intellettuali: Il lavoro culturale</i>	53
VINCENZO SALERNO, <i>Luciano Bianciardi. La vita agra del traduttore</i>	67
GIORGIO SICA, <i>Luciano Bianciardi tra rabbia e utopia</i>	79
GIANNI TURCHETTA, «Tutto quello che c'è di medio è aumentato»: <i>La vita agra come autobiografia di tutti</i>	95
ALBERTO GRANESE, <i>Conclusioni al Seminario su Luciano Bianciardi</i>	107

AVVERTENZA

Questo numero della Rivista «Sinestesie» raccoglie i saggi proposti in occasione del Seminario Dottorale *Luciano Bianciardi. I romanzi, i giornali, le traduzioni* svoltosi in modalità telematica il 6 aprile del 2023 e coordinato dal Prof. Epifanio Ajello presso l'Università di Salerno. Il Seminario si è tenuto nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di Luciano Bianciardi (1922-1971).

Vincenzo Salerno

LUCIANO BIANCIARDI.
LA VITA AGRA DEL TRADUTTORE

Riassunto. Il romanzo *La vita agra* di Luciano Bianciardi viene pubblicato, per la prima volta, nel 1962. È l'ultimo volume, idealmente a suggello della trilogia di romanzi – detta anche “trilogia della rabbia” – iniziata nel 1954 da *Il lavoro culturale*, seguito da *L'integrazione* nel 1960. Secondo Paolo Corrias *La vita agra* – unanimemente considerata dalla critica l'opera narrativa più riuscita di Bianciardi – offre la felice rappresentazione di «una storia indimenticabile nella quale [Bianciardi] tradusse quello che aveva nel cuore». Ma soprattutto in questo romanzo Simone Giusti ha individuato la sintesi tra il racconto del “mestiere” di traduttore – un tema dominante nella narrazione di un autore «così radicalmente autobiografico, saggista di sé stesso, scrittore “provocato” dalla realtà e quindi satirico piuttosto che narratore di storie» – e l'esercizio della traduzione, *tout court*, che si rivela «parte integrante» della «tecnica narrativa» di Bianciardi.

Parole chiave. Traduzione, teoria della traduzione, traduzione letteraria, romanzo.

Abstract. The novel *La vita agra* by Luciano Bianciardi was published, for the first time, in 1962. It is the last volume ideally placed as a seal of the novel trilogy – also known as the “trilogy of anger” – begun in 1954 by *Il lavoro culturale* followed by *L'integrazione*, in 1960. According to Paolo Corrias *La vita agra* – unanimously considered by critics to be Bianciardi's most successful narrative work – offers the successful representation of «an unforgettable story in which [Bianciardi] translated what was in his heart is accomplished». But above all in this novel Simone Giusti has identified the synthesis between the story of the “job” of translator – a dominant theme in the narrative of an author «so radically autobiographical, essayist of himself, a writer “provoked” by reality and therefore satirical rather than narrator of stories» – and the treatment of translation, *tout court*, which reveals itself as an «integral part» of Bianciardi's «narrative technique».

Keywords. Translation, translation theory, literary translation, novel.

La vita agra di Luciano Bianciardi viene pubblicato, per la prima volta, nel 1962. È l'ultimo volume posto idealmente a suggello della trilogia romanzesca – anche detta «trilogia della rabbia» – iniziata nel 1954 da *Il lavoro culturale* cui aveva fatto seguito, nel 1960, *L'integrazione*.¹ Con *La vita agra* – concordemente ritenuta dalla critica l'opera narrativa bianciardiana di maggior successo – si compie, per Paolo Corrias, la riuscita rappresentazione di «una storia indimenticabile nella quale [Bianciardi] tradusse quello che aveva nel cuore». ² Ma soprattutto in questo romanzo (assai meglio e di più, rispetto ai due precedenti) Simone Giusti ha individuato la definitiva sintesi tra il racconto del “mestiere” di traduttore – a costituire un tema dominante nella narrativa di un autore «così radicalmente autobiografico, saggista di sé stesso, scrittore ‘provocato’ dalla realtà e quindi satirico piuttosto che narratore di storie» – e la trattazione della traduzione, *tout court*, che si rivela come «parte integrante» della sua «tecnica narrativa». ³

¹ *Il lavoro culturale* esce, la prima volta, nel 1957 per Feltrinelli. Nel 1964 la seconda edizione, con un titolo leggermente diverso – *Il lavoro culturale, con un ripensamento* – e l'aggiunta di un capitolo conclusivo. La prima stampa de *L'integrazione* è proposta da Bompiani nel 1960 con questo titolo: *L'integrazione, un ritratto scettico e pungente di “giovane letterato disintegrato”*. Nel 1976, ancora per Bompiani, il libro compare con una nuova variazione nel titolo: *L'integrazione, uno schizzo sarcastico dell'industria culturale all'alba del boom*. Infine, *La vita agra* viene pubblicato nel 1962 da Rizzoli. Due anni dopo, il regista Carlo Lizzani traspone il testo in pellicola cinematografica. Nel 1974, sempre per Rizzoli, il romanzo è riedito col titolo: *La vita agra, l'amara storia di un intellettuale di provincia*. Tutti e tre i titoli sono oggi riproposti nel catalogo Feltrinelli, la casa editrice milanese nella quale aveva lavorato come redattore (grazie all'interessamento dell'amico sceneggiatore e scrittore Fabrizio Onofri) e dalla quale era stato licenziato – per «scarso rendimento» – nel 1956, l'anno precedente l'uscita del primo romanzo proprio con la stessa sigla editoriale. Per la raccolta delle opere bianciardiane cfr. i due volumi: L. BIANCIARDI, *L'antimeridiano. Opere complete*, Isbn-ExCogita, Milano, 2 voll., (2005-2008). Il Vol. I a cura di L. Bianciardi, M. Coppola, L. Piccinini raccoglie romanzi, saggi, racconti su giornali e in raccolte, diari giovanili, universitari e di guerra, mentre il Vol. II a cura di L. Bianciardi, M. Coppola, L. Piccinini, raccoglie collaborazioni giornalistiche, dalla metà degli anni '50 al '70 («ABC», «La Gazzetta di Livorno», «Il Giorno», «Avanti!», «Il Guerin Sportivo», «Playmen», «Le Ore», «L'Unità», redazione di Torino). Ma cfr. anche L. BIANCIARDI, *Il cattivo profeta. Romanzi, racconti, saggi e diari*, a cura di L. Bianciardi, Il Saggiatore, Milano 2018.

² Cfr. P. CORRIAS, *Vita agra di un anarchico. Luciano Bianciardi a Milano*, Baldini & Castoldi, Milano 1996 (2 ed. aggiornata, Milano, Feltrinelli 2011). Sempre sulla biografia di Bianciardi utile può anche essere la consultazione del volume di A. BERTANI, *Da Grosseto a Milano: la vita breve di Luciano Bianciardi*, ExCogita, Milano 2007.

³ S. GIUSTI, *Linea meridiana. Editoria, critica, scuola e letteratura*, Unicopli, Milano 2005, p. 109. Ma si veda anche A. DE NICOLA, *La fatica di un uomo solo: sondaggi nell'opera di Luciano Bianciardi traduttore*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2007. Sull'attività di traduttore di Bianciardi ancora oggi resta fondamentale la raccolta degli atti del convegno – cura-

Di fatto, più della narrativa in prosa e della saggistica storica,⁴ è l'esercizio pratico della traduzione – una vera “costante” nella vita dello scrittore,⁵ in particolar modo dopo essere stato licenziato nel '56 da Feltrinelli – ciò che offre a Bianciardi la principale fonte di guadagno e di sostentamento, insieme con una intensa attività giornalistica (in particolare, la collaborazione al quotidiano «Avanti!», al «Il Guerin Sportivo» sotto la direzione di Gianni Brera con la rubrica di calcio e costume «Così è se vi pare», la critica cinematografica sulle pagine della rivista «Cinema Nuovo», fondata e diretta dall'amico Guido Aristarco e quella televisiva con il programma «Telebianciardi»).

Dal 1955 al 1971 (continuò a tradurre fino all'ultimo giorno di vita), Luciano Bianciardi produsse più di centoventi titoli di letteratura: inglese, irlandese, americana, inglese della diaspora indiana, inglese sudafricana, francese, a fianco delle traduzioni di manualistica e pubblicistica di successo, che contribuirono ad arricchire il suo lessico, a sollecitare la sua lingua in direzione della contemporaneità. Pertanto, fu una figura centrale nel periodo in cui si svolgeva il processo di divulgazione in Italia di autori, letterature, generi e linguaggi del mondo contemporaneo. Venute meno nello scontro con la realtà neocapitalista milanese le illusioni palingenetiche che negli anni post-bellici, universitari e grossetani avevano animato la sua scelta di “star dalla parte dei badilanti e dei minatori” della sua terra (Bianciardi 1952: 471), il tradurre divenne per molti anni unico mezzo di sussistenza. Bianciardi viveva di questo “diuturno battonaggio”.⁶

ta dalla figlia Luciana – e pubblicata nella serie «Studi» della Fondazione Bianciardi: *Carte su carte di ribaltatura. Luciano Bianciardi traduttore*, a cura di L. Bianciardi, Giunti, Firenze 2000 (Quaderno n. 7).

⁴ Su tale traccia si innestano i testi della quadrilogia d'argomento garibaldino e risorgimentale *Da Quarto a Torino. Breve storia della spedizione dei Mille*, Feltrinelli, Milano 1960; *La battaglia soda*, Rizzoli, Milano 1964; *Daghela avanti un passo!* Bietti, Milano 1969. Postumo compare, nel 1972, *Garibaldi*, Mondadori, Milano 1972. Al *reportage* storico – non scevro da una forte motivazione di polemica politica e sociale – potrebbe essere inoltre ricondotto il libro-inchiesta *I minatori della Maremma*, scritto in collaborazione con l'amico Carlo Cassola e pubblicato nel 1956 dall'Editore Laterza.

⁵ Nel profilo bio-bibliografico di Bianciardi scritto da Fabio Stassi – a corredo dell'edizione di *Aprire il fuoco* pubblicata nel 1976 dall'editore minimumfax – lo studioso osserva che la «prima prova da traduttore» bianciardiana risale al 1943 quando, soldato ventunenne, era stato scelto come interprete per la 508^a compagnia nebbiogeni dell'esercito britannico.

⁶ P. RAVEGGI, *Luciano Bianciardi, la straniante ma vivida sovrapposizione traduttiva*, in «Studia Romanica et Anglica Zagrabienis: Revue publiée par les Sections romane, italienne et anglaise de la Faculté des Lettres de l'Université de Zagreb», vol. 66, 2021, pp. 337-338, <https://hrcak.srce.hr/broj/21906> (url consultato maggio 2023).

Paola Raveggi ha opportunamente rilevato che questo lunghissimo ed estenuante lavoro artigianale, da «mulo» – «minuto, oscuro e ascientifico, sempre approssimativo», come Bianciardi stesso lo definì ne *Il mestiere del traduttore* – avesse poi per molti aspetti anche pesato, in maniera rilevante, sulla vicenda biografica riflettendosi nei tanti – sempre ben riconoscibili – eteronimi-traduttori a cui dà voce nei suoi romanzi. La figura del traduttore “a cottimo” compare infatti – in maniera evidente o indirettamente, con nuove e divergenti connotazioni, d’ordine sociale e intellettuale – principalmente in due dei tre volumi della “trilogia della rabbia”. Senza lavoro dopo il licenziamento da Feltrinelli nella Milano del boom economico e della rinnovata industria editoriale, Bianciardi si mantiene traducendo – nella maggior parte dei casi libri non d’argomento letterario⁷ – mentre scrive il suo romanzo *Il lavoro culturale*. La palese matrice autobiografica della storia si riflette, da subito, nello sdoppiamento dei due fratelli Bianchi, “attori” principali della vicenda: Luciano – centromediano dalla carriera finita presto per un infortunio e convinto antifascista – è la voce narrante; Marcello (“oggetto” della narrazione) incarna l’intellettuale politicamente impegnato, il convinto militante a servizio della fondamentale «funzione sociale della cultura». La traduzione è uno dei molteplici strumenti d’azione della cultura, accomunabile nella medesima determinazione del miglioramento di classe; perché, in ugual misura, «non ha senso se non ci aiuta a capire gli altri, a soccorrere gli altri, ad evitare il male».⁸

Di traduzione ancora si parla – se pure in un discorso d’ordine più generale che fa prevalentemente riferimento alle nuove figure professionali e alle modalità d’impiego nell’industria dell’editoria milanese – ne *L’integrazione*; dove tornano anche i due *alter ego* bianciardiani del romanzo precedente. Ma è soprattutto ne *La vita agra* che si realizza una riuscita e compiuta rappresentazione narrativa dell’esercizio pratico del mestiere del traduttore. A tal proposito, scrive Flavio Santi:

Probabilmente in tutta la storia della letteratura non esiste un altro scrittore che come Luciano Bianciardi abbia dedicato tanta e tale attenzione a quel-

⁷ Bianciardi stesso, ne *La vita agra*, ricorda che nella Milano del boom economico «[...] col mercato comune in vista e il miracolo in prospettiva, c’era molto da tradurre in materia aziendale, specialmente testi chiamati operativi, e siccome c’era molta fretta, si contentavano anche di me, senza badare troppo agli apostrofi e alle rime ato ato, ente ente e zione zione. Anzi, le rime erano quasi auspiccate, come segno di scientificità del testo». L. BIANCIARDI, *La vita agra*, Feltrinelli, Milano 2019, p. 129.

⁸ L. BIANCIARDI, *Il lavoro culturale*, Feltrinelli, Milano 1997, pp 39-40.

la che, di fatto, è l'operazione più simile alla scrittura in proprio, la traduzione – fino a scrivere un romanzo in cui la traduzione svolge un ruolo cruciale, *La vita agra*, con l'incipit del capitolo VIII che è addirittura un breve ma densissimo trattato di traduttologia.⁹

L'«operazione più simile alla scrittura in proprio». A voler dar forza all'osservazione di Santi, non sarebbe sbagliato insistere ulteriormente, riconoscendo alla traduzione praticata da Bianciardi la stessa dignità letteraria della sua prosa narrativa; oppure accostarla nei risultati – per originalità ed efficacia – alla sua riconoscibilissima “mano” giornalistica. Le traduzioni dello scrittore grossetano possono essere, infatti, contate nel novero delle cosiddette “versioni d'autore”: opere nelle quali il processo di versione dell'originale si realizza, prevalentemente, in virtù dell'autorevolezza del traduttore che trasporta – dando garanzie con la sua autorevole e riconosciuta funzione di “mediatore” culturale – il testo straniero di partenza nella nuova lingua della cultura d'arrivo.

Un «movimento del linguaggio» – rimandando, con Franco Buffoni, al titolo più famoso di Friedmar Apel¹⁰ – che si registra inequivocabilmente nell'opere rese in italiano da Bianciardi e che rivela, in maniera altrettanto inequivocabile, l'incontro poetico, *inter pares*, tra «poetica del traduttore e la poetica del tradotto»:

La moderna traduttologia in sostanza propone di considerare il testo letterario classico o moderno da tradurre non come un rigido scoglio immobile nel mare, bensì come una piattaforma galleggiante, dove chi traduce opera sul corpo vivo dell'opera, ma l'opera stessa è in costante trasformazione (o, per l'appunto, in movimento). In questa ottica, la dignità estetica della traduzione appare come il frutto di un incontro poetico tra la poetica del traduttore e la poetica del tradotto; un incontro tra pari destinato a far cadere i tradizionali steccati tra bella infedele e brutta fedele, in quanto mirato a togliere ogni rigidità all'atto traduttivo, fornendo al suo prodotto una intrinseca dignità autonoma di testo.¹¹

⁹ F. SANTI, “*Traduco, traduco, traduco*”: Luciano Bianciardi traduttore tra ispirazione e ossessione, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_228.html (url consultato maggio 2023).

¹⁰ F. APEL, *Il movimento del linguaggio. La poesia della traduzione*, Marcos y Marcos, Milano 1997.

¹¹ F. BUFFONI, Luciano Bianciardi, in <https://www.nazioneindiana.com/2010/07/04/luciano-bianciardi/> (url consultato maggio 2023).

Tutto quanto questo succede, ad esempio, con le rese dall'inglese all'italiano, che costituiscono la parte più considerevole della bibliografia di versioni letterarie bianciardiane:¹² si pensi, almeno, alla traduzione – nella collana la «Fenice della Narrativa» di Guanda – del volume collettaneo *Narratori della generazione alienata. Beat Generation e Angry Young Men* – dato alle stampe nel 1961 e contenente nomi famosissimi della poesia e della prosa britannica e nordamericana: Jack Kerouac («Kerouacco» lo aveva soprannominato Bianciardi), Allen Ginsberg, Kingsley Amis e Norman Mailer; così come pure la semi-clandestina pubblicazione nel 1962 (lo stesso anno in cui vede la luce la prima edizione de *La vita agra*) dei *Tropicci* di Artur Miller, presentati sulla bandella di copertina come «capolavori che hanno terremotato la letteratura e la morale contemporanea».¹³

D'accordo con Santi, l'*incipit* (più nello specifico, i primi tre paragrafi) dell'VIII capitolo de *La Vita agra* può sicuramente essere letto nella misura di un «breve ma densissimo trattato di traduttologia». Andrebbe, però, aggiunto, che queste pagine offrono, al contempo, la testimonianza più veritiera della sintesi – teorica e pratica – dell'idea bianciardiana di traduzione, secondo una modalità «narrativa» che premette l'assunto d'ordine generale e normativo a cui fa seguito l'esperienza, guadagnata direttamente «sul campo», dell'io narrante-autore-traduttore. Nell'attacco dei primi tre paragrafi, la premessa d'ordine storico ed etimologico.

Tradurre, comunemente, si dice oggi, ma nel Trecento dicevasi volgarizzare, perché la voce tradurre sapeva troppo di latino, e allora scansavansi i latinismi come poi li cercarono nel Quattrocento e taluni li cercano ancora oggi; si perché que' buoni traduttori facevano le cose per farle, e trasportando da lingue ignote il pensiero in lingua nota, intendevano renderle intellegibili a più. Ma adesso le più delle traduzioni non si potrebbero, se non per ironia, nominare volgarizzamenti, dacché recano da lingua foresta, che per sé è chiarissima e popolare, in un linguaggio mezzo morto, che non è di popolo alcuno; e la loro traduzione avrebbe bisogno di un nuovo volgarizzamento.

¹² Per la bibliografia completa delle opere tradotte da Bianciardi utile può essere la consultazione del volume di I. GAMBACORTI, *Luciano Bianciardi. Bibliografia (1948-1998)*, Studio Editoriale Fiorentino, Firenze 2000. La lista dei testi tradotti è anche consultabile all'indirizzo: <http://www.lucianobianciardi.it/Opere/Traduttore2.html> (url consultato maggio 2023).

¹³ La frase è riportata sulla fascetta dell'edizione che Feltrinelli manda in libreria nel 1968, quando anche in Italia – come già successo negli Stati Uniti – il romanzo di Miller è assolto dalle accuse di «immoralità e pornografia».

Si dirà anche recare, e l'immagine allora dipinge il vigore necessario al traduttore per levare di peso l'idea e la parola originale e portarla in altra lingua ad uso di altri uomini, senza che il peso suo scemi con frode o cresca con fatica e noia. Voltare infine non è bello perché dice lavoro più penoso, e perché voltare non solo non indica il bel rendere un'idea o una voce, ma talvolta il renderla diversa da quel che ell'è e anco perversa.¹⁴

Il resto del capitolo è affidato al racconto della voce dell'autore-narratore in prima persona che – “a fronte” dell'assunto teorico sulla materia del tradurre presentato in maniera impersonale – aggiunge ricordi personali ed esperienze direttamente vissute in quegli anni in cui già si parlava tantissimo di «automazione, di produttività, di seconda rivoluzione industriale e di relazioni umane»; in una città nella quale i traduttori si confondevano in mezzo a «gente terzaria e quartaria».¹⁵

Nel nuovo mondo, *in fieri*, dell'editoria industriale milanese viene però consigliato a Bianciardi – che pure già si è misurato con la traduzione – di «farsi le ossa» prima in case editrici minori. Questo e altri ammonimenti sul “mestiere” li riceve da una «gentile signora» (una che aveva innanzitutto il merito di «dare lavoro») subito apparsa, alla sua vista, diversa dalle «normali taccheggiatrici vibratili aziendali». Le indicazioni sono chiare e dirette: fedeltà al testo originale; lavoro svolto sempre con l'ausilio dei dizionari (avendo per esempio sott'occhio il «buon vocabolario italiano, Palazzi Panzini»); attenzione ai tranelli linguistici perennemente in agguato («perché in inglese *eventually* significa finalmente»); rifuggire dal facile gioco delle rime («così consuete nei traduttori alle prime armi»); non prendersi alcuna licenza grammaticale («di scrivere. qual senza apostrofo, tranne che nei libri gialli nei quali si può anche mettere l'apostrofo perché tanto il lettore bada solo alla trama»);¹⁶ Con ferma determinatezza – e argomentando, *per exempla*, gli errori commessi – la «gentile signora» fa pesare al narratore-traduttore l'esito «poco soddisfacente» del suo saggio di traduzione: non un “giallo” ma un «libro serio», dalla versione del quale la “correttrice” rileva una eccessiva libertà nell'omettere e nel saltare; l'uso, non appropriato e ricorrente, di locuzioni dialettali; la tendenza ad «appiattare certi bei modi di dire inglesi».

¹⁴ L. BIANCIARDI, *La vita agra* cit., p. 125.

¹⁵ *Ivi*, p. 129.

¹⁶ *Ivi*, p. 126.

Io lo dico sempre ai traduttori: non cercate di inventare, state sempre dietro al testo, che oltretutto è più facile. *La ciurma alzò i loro cappelli*, dunque. Lei poi, vede, tende a saltare, a omettere parolette che invece vanno lasciate perché hanno la loro importanza. Più avanti, per esempio lei mi traduce: *Gli strinse la mano*. Ebbene, l'inglese è più preciso, e dice infatti: *He shook his hand*, cioè *egli strinse*, ma più precisamente *scosse, la sua mano*, o se vuole, meglio ancora, *egli scosse la mano di lui*. Continuava a sfogliare le mie cartelle. Le faccio soltanto degli esempi di correzione. Vede? Ci sarebbe ben altro da aggiungere. Qui, per esempio, dove parla dell'offensiva. Lei mi ha tradotto: *Cominciò l'offensiva e Patton schierò le sue divisioni*. Come traduzione può anche andare, nulla di speciale, ma può andare. Però, lo vede? Nello stesso rigo lei così mi mette due *o* accentate. *Cominciò, schierò*. Suona male. Meglio dire, dunque: *Ebbe inizio l'offensiva e Patton schierò*. Ha capito?¹⁷

Nelle pagine successive (come, del resto, già accaduto anche per i capitoli precedenti e in quelli successivi all'VIII)¹⁸ gli esempi concreti della prassi traduttiva adottata dal protagonista si completano con ulteriori notizie aggiuntive riguardanti il vissuto quotidiano del traduttore nella difficile città del «mercato comune in vista e il miracolo in prospettiva».

Anzitutto, una mole impressionante di libri – come ricordato, non necessariamente di letteratura – da restituire, con molta fretta al committente nella nuova lingua: libri voluminosi stampati su fogli Bristol colorati, con caratteri tipografici diversi, che venivano pagati a «cartelle, e non a rigo». E così succedeva che il lavoro fosse cadenzato da un orario «flessibile», deciso dal traduttore, che scandiva il ritmo della giornata proprio in base al numero delle cartelle tradotte. E questi fogli, a loro volta, si «traducevano» nell'economia domestica e nella garanzia di una occupazione *free-lance* (come si sarebbe detto poco più tardi, sostituendo l'espressione, più cruda, «a cottimo») che, paradossalmente, scongiurava preoccupazioni di licenziamenti o di lotte intestine per le progressioni di carriera nelle aziende dell'editoria.

Riuscivamo a fare anche quindici, anche venti cartelle al giorno. Due a Mara, una al padrone di casa, una per luce-gas-telefono-pane e latte, un'altra per

¹⁷ Ivi, p. 127-28.

¹⁸ Cfr. capitolo V (il «lavoro grosso» di un libro da tradurre per trecento lire a pagina da consegnare entro un mese; capitolo VIII, (il «lavoro assai interessante che ti consentiva di apprendere un mucchio di cose sugli argomenti più disparati»); capitolo IX (sui «tafanatori quotidiani, quelli che telefonano per dire a che punto siamo, vediamo di sbrigarci con quel lavoro perché è urgente e bisogna andare in stampa»); capitolo XI, (la «crisi di stanchezza» e «la razione quotidiana» delle cartelle da tradurre).

le rate dei mobili e dei vestiti, due per il companatico e le sigarette. E senza bisogno di prendere il tram, senza bisogno di tenere rapporti col prossimo, tranne che alla fine del mese per la consegna del lavoro. Potevamo starcene tranquilli in casa nostra, lavorare vicini dalla mattina alla sera in buona armonia, senza timore di licenziamenti né di segretarie attiviste né di dirigenti in ascesa.¹⁹

«Storia di una nevrosi», «la cartella clinica di un'ostrica malata», «una storia mediana e mediocre». Tre definizioni de *La vita agra* che Luciano Bianciardi fa pronunciare al suo protagonista-narratore nel penultimo capitolo del libro. La funzione «mediana» è, forse, quella che – meglio delle altre – si presta a riassumere il senso dell'intero romanzo. Esattamente *in medias res* – che si tratti di due lingue, di due tradizioni letterarie, di due autori, di due culture – dovrebbe cercare sempre di collocarsi (almeno in “teoria”) il traduttore. Nel riscontro “pratico” della vicenda narrata da Bianciardi spetta al personaggio-traduttore concludere dichiarando che «valeva la pena» raccontare quella storia della anche alla luce della sua incontrovertibile “mediocrità”.

La mediocrità – di una vita nevrotica e, per metafora, simile a quella di «un'ostrica malata» – non deve perciò essere “interpretata” nell'accezione negativa del termine ma piuttosto rimandando al significato più antico della parola (che di certo non era sconosciuto a Bianciardi, ben avvezzo a erudite discussioni etimologiche, a citazioni nascoste tratte dai classici della letteratura antica e moderna, a un consapevole gioco di rimandi per argomentare le sue tesi). Come per la prima etimologia latina del sostantivo *mediocritas* – e dell'aggettivo *mediocris* ad indicare una equilibrata distanza tra due estremi – come per Dante nella definizione dei suoi tre gradi di stile di scrittura;²⁰ così la «vita agra» narrata nel romanzo più famoso dell'autore grossetano – «intessuta di sentimenti e di fatti già inquadrati dagli studiosi, dagli storici sociologi economisti» – si pone nel giusto mezzo di un «fenomeno» sociale e culturale ben definito: «il miracolo italiano».

¹⁹ Ivi, p. 131.

²⁰ Cfr. D. ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, II, vv, 5-6. In particolare, si noti che Dante opta per una lingua «mediocre» quando la materia trattata è riconducibile allo stile “mediano” della *comedia*. Ma sugli aspetti stilistici della scrittura bianciardiana – dalla «sua personale ricerca letteraria» a uno «sperimentalismo che non fu solo linguistico» ma prova di «stile prodotto da un grande talento narrativo, raffinato da un artigianato umile e orgoglioso» – si veda anche il libro di C. VAROTTI, *Luciano Bianciardi. La protesta dello stile*, Carocci, Roma 2017.

In tale “fenomeno” il traduttore-*alter ego* di Bianciardi si autorappresenta, riconoscendosi nei molteplici “ruoli” interpretati: egli stesso diventa l'emblematica ed equilibrata immagine speculare del suo intimo vissuto; con piena consapevolezza veste i panni del personaggio principale della sua narrazione fittizia; offre, per il suo tramite, una voce veritiera e fuori dal coro in un momento cruciale – di progresso economico e di significative trasformazioni culturali – che segna la storia italiana di quegli anni.

Ed è una voce che ci parla attraverso l'esercizio di una scrittura straordinaria, distillata dalla fatica quotidiana di chi scriveva per vivere, e viveva traducendo, in uno scavo continuo di parole e frasi, nella ricerca della sfumatura e della sottigliezza del senso.²¹

A sette anni di distanza dall'uscita de *La vita agra* – e tre anni prima della sua morte, avvenuta quando Bianciardi era quarantanovenne – viene pubblicato il suo ultimo libro, *Aprire il fuoco*. Lontano dal capoluogo lombardo (nell'autoesilio di Rapallo), di nuovo un romanzo; di nuovo un testo dall'impianto narrativo fortemente autobiografico; di nuovo la “sagoma” del traduttore a completare il racconto di una vita «mediana»: figura ormai tipizzata, subito riconoscibile in associazione allo scrittore grossetano ma assolutamente caratterizzante e imprescindibile per cercare di comprendere – almeno in parte – la sua complicata vicenda, umana e intellettuale. Perché, alla fine di tutto, «lo scandalo della vita di Bianciardi» (come aveva a ragione osservato l'amico Oreste Del Buono nella sua prefazione ad *Aprire il fuoco*) «era il suo modo di essere scrittore e di essere uomo».²²

Perciò io faccio soltanto le visite indispensabili al mio quotidiano campare, al mio lesso striminzito e stopposo che mastico amaramente ogni giorno. Ho la valigia piena del mio diuturno battonaggio, carte su carte di ribaltatura [...]. È roba che pesa, dentro la valigia, e non soltanto per la massa delle su-

²¹ C. VAROTTI, *Luciano Bianciardi. La protesta dello stile* cit., p. 24.

²² L. BIANCIARDI, *Aprire il fuoco*, introduzione di O. Del Buono, postfazione di M. Cecchini, minimum fax, Roma 1976, p. 7. Ma cfr. anche M.A. GRIGNANI, «*Aprire il fuoco*: epilogo di una scrittura in esilio» in *agro Bianciardi*, in «il Verri», XXXVII (6), Monogramma, Milano 2008. Nella collana dei «Quaderni» della Fondazione Luciano Bianciardi si vedano, infine, i volumi tratti da giornate di studio e atti di convegno: *Una vita agra: Luciano Bianciardi dal Lavoro culturale a Aprire il fuoco*, a cura di A. Bruni, E. Francioni, ExCogita, Milano 2018; *Il lavoro culturale ieri e oggi*, a cura di A. Bruni, ExCogita, Milano 2020.

date carte, ma anche perché c'è dentro l'alienazione quotidiana, la frustrazione, il passaporto per Mombello, l'abbellimento, l'imbischiamento, la rimozione, il transfert, il campo traslatorio, la sindrome, la nausea mediana, l'appercezione deviata, la deformazione professionale, la minchioneria altrui che m'imminchiona. Arrivo di soppiatto, mollo il malloppo, chiedo la grana. Pochi, maledetti e subito. Niente firme, sono pericolose. Se firmo, c'è pronto il duca Delabarbona a metterci l'ugna sopra.²³

²³ L. BIANCIARDI, *Aprire il fuoco*, Rizzoli, Milano 1969, p. 59.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2024
presso Printi s.r.l.
Manocalzati (AV)